I FILM CHE AVREBBERO VOLUTO FARE

AFRICO E LE GUERRE

Un giorno il monte venne giú, corroso dalle acque, e Africo fu spazzato via. Da secoli il paese attendeva che i governi sistemassero il bacino del torrente, ma tutto veniva rinviato perché bisognava fare la guerra

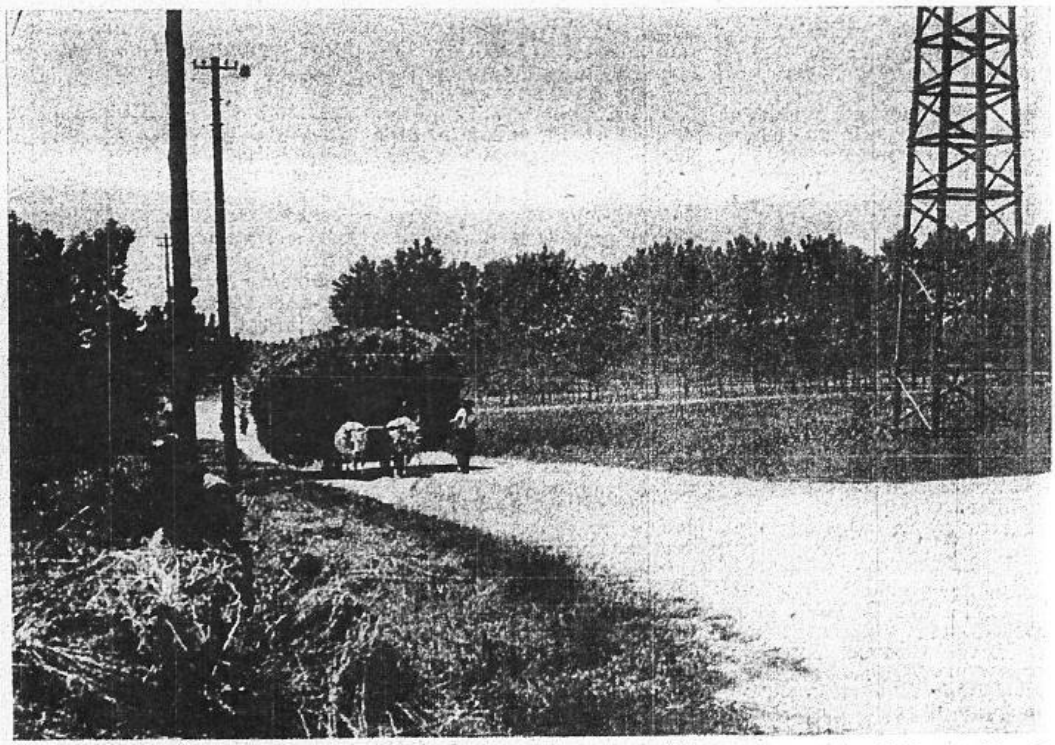
frico e le guerre potrebbe itolarsi questo soggetto se n ci intimidissero le grosse role, comunque esso è la oria di Africo, un paese sperto fra le montagne della labria, ora scomparso dalla rta geografica dell'Italia.

Da secoli, Africo attendeva e i governi procedessero a l'opera di sistemazione del cino di un torrente che, petrando nel suolo argilloso, inava la montagna e il paese covacciato alle sue pendici. i abitanti di Africo dettero, n le tasse, denaro ai gover- e soprattutto soldati per le ierre. Veniva promesso loro, cambio, l'interessamento r la sistemazione del torren-, una strada, giacché Africo on era collegato con nessun ntro abitato, ma tutto veni- rinviato perché bisognava re le guerre e le guerre era ecessario finanziarle. Si di- va allora agli abitanti: Africo può aspettare, ci si enserà dopo, a guerra finita ". a un bel giorno il monte enne giú, corroso dall'acqua, Africo fu spazzato via. Que- a vicenda di Africo potrebbe ssere narrata in tre episodi ne appartengono ai periodi iú tragici della storia italiana egli ultimi decenni: quello ne precedette l'impresa afri- ana del 1935, quello prece- ente la seconda guerra mon- iale e infine quello contem- oraneo di preparazione alla uova guerra.

Il primo episodio potrebbe vere come protagonisti due iovani promessi sposi di Afri- o. La casa in cui dovrebbero ndare ad abitare è all'inizio el paese e una fra le piú sposte ai pericoli delle infil- razioni d'acqua e delle frane erivanti. Il giovane, segreta- io del fascio, allo scoppio del- a guerra d'Abissinia parte olontario, convinto di adem- dere un suo preciso dovere e iducioso che da quella guer- a, che sarebbe durata pochis- imo, la nazione uscirà im- nediatamente ricca. Al suo itorno, quindi, si sarebbero otuti eseguire, aiutati dallo tato, quei lavori di arginatura del torrente che avrebbero arrecato benessere ad Africo e resa possibile una vita felice a lui e alla sua promessa sposa nella casetta definitivamente salvata dal pericolo delle frane. La ragazza, una pacifica e ingenua donna meridionale, invano tenta, con il linguaggio della semplicità e dell'affetto, di trattenerlo. Il giovane inaugura la casa del fascio, che resterà nel paese come simbolo di speranza e di vittoria: cosí si esprime in un discorso al popolo riunito. I contadini ascoltano scettici i miraggi di benessere che deriveranno dall'impresa africana, soprattutto i vecchi, non dimentichi di tutti i discorsi uditi prima di ogni guerra a cui hanno partecipato. La sera della partenza del segretario del fascio, un temporale violento si scatena sul paese. All'imbocco del sentiero che porterà il segretario del fascio in città, a salutarlo c'è solo la sua ragazza, disperata di non aver potuto farlo recedere dal suo proposito. Ella va sussurrando ancora che anche il cielo è contrario alla sua partenza e per quella maledetta guerra sente un cattivo presagio. Mentre nella notte, su di un mulo, il povero eroe si allontana, il burrone inghiottisce parte della nuova casa del fascio. Periodicamente, infatti, la frana sgretola il paese, succhiandosi ogni volta qualche casa. Sull'orrido precipizio, dove una parte della nuova casa del fascio è ancora rimasta in bilico, s'affaccia boriosamente, atteggiato nel saluto romano, un ritratto del "duce". Da una radio che, negli intervalli della bufera, si ode per le strade del paese, giungono a folate le parole del dittatore.

Secondo episodio. Alcuni anni dopo, siamo nei primi mesi del 1940, la ragazza del segretario del fascio aspetta il postino all'imbocco del paese. Le dovrebbe giungere una lettera del fidanzato, in cui egli dovrebbe precisarle la data del ritorno. La lettera arriva, ma in essa egli le scrive che il suo congedo è stato rinviato, la guerra infuria ancora nel mondo, e la patria ha bisogno di lui. La ragazza ritorna nella casa che lentamente sta cedendo all'erosione dell'acqua, ma una donna, sua vicina, saputo il motivo della sua tristezza, le dice che ha fatto male a lasciarlo partire e che lei non permetterà mai al figlio di andare in guerra. Questi, giacché l'Autorità non interviene, sta da tempo lavorando all'erezione di un argine che difenderà il piccolo campo dalle periodiche devastazioni dell'acqua non incanalata. Ma l'opera era destinata a restare incompiuta; giunge la cartolina-precetto per il giovane, la madre si consulta con un vecchio fattucchiere del paese per escogitare qualche sistema che renda infermo, ma senza eccessivi danni, il figlio, e lo faccia inabile al servizio militare. Questa è un'usanza molto diffusa nel Meridione. Lo stregone consiglia di adoperare il mezzo piú energico e di sicura efficacia: spalmare di pece la testa del figlio. I capelli, secondo il vecchio, cadranno e tutto l'organismo del giovane ne resterà molto indebolito. Superando il terrore della prova, pur di poter ultimare quell'opera necessaria alla famiglia, il giovane, d'accordo con la madre, si sottopone all'operazione. Ma l'esito di questo barbaro sistema rovina completamente il cuoio cappelluto del giovane e gli fa perdere la ragione. Alla stagione delle pioggie, il povero demente scherza e si diverte nell'acqua che ha invaso il campo travolgendo l'argine incompleto.

Terzo episodio. Siamo nei primi mesi del 1951. Il paese, dopo anni di abbandono, riceve l'onore della visita di un giovane monsignore della curia arcivescovile. È questi un giovane colto, un teologo va-



Pianura padana. In questa zona è ambientata l'azione del romanzo *L'Agnese va a morire* di Renata Viganò. Massimo Mida, per il progetto di un film tratto da quest'opera, ha raccolto una vasta documentazione fotografica.

lente e una vera speranza per il clero calabrese: ha davanti a sé una brillante carriera ecclesiastica. La vista di tanta miseria e di tanto abbandono provoca nel sensibile animo del giovane prete una forte scossa. Egli si mette subito in moto e fa leva su tutte le sue alte conoscenze ecclesiastiche affinché intervengano presso le autorità civili a favore di Africo. I suoi tentativi, pur insistenti e calorosi, non producono che delle vuote e sterili manifestazioni di solidarietà e pietà cristiana; allora il giovane prete che concepisce la missione sacerdotale come un preciso dovere da compiere fino al sacrificio di se stesso, rinuncia alla carriera e alle comodità della curia e si esilia volontariamente ad Africo. Con zelo e umiltà, inizia la sua opera di conforto e di carità cristiana, soprattutto attraverso la somministrazione di sacramenti; ma non può fare a meno di notare che i mali spirituali dei suoi buoni contadini provengono tutti dalla estrema indigenza e povertà in cui vivono. Quindi la sua opera si trasforma di giorno in giorno in un'opera di aiuto concreto: ma da solo, con le sole sue forze, si accorge di non potere nulla o quasi. Le sue risorse economiche ben presto svaniscono ed egli, stanco e sfiduciato, già dubita di aver fatto bene a venire fra questi contadini. Il suo aspetto esteriore è via via decaduto; le sue vesti eleganti si sono ridotte in uno stato ormai pietoso. La malaria si fa sentire anche per lui. Una sera viene chiamato al capezzale di un ammalato grave che potrebbe salvarsi solo se potesse prendere una medicina che ad Africo non esiste, pur essendo un medicamento comunissimo. Un giovane, che il prete non ha mai avvicinato, perché gli è stato indicato, insieme ad altri, come lontano dalla religione, si offre di procurare la medicina in città: dovrà fare decine di chilometri su un mulo, per sentieri impossibili, di notte. Il prete resta colpito da quell'atto di carità e dice al giovane che pregherà per lui. All'alba costui è di ritorno, ma l'ammalato è ormai in agonia. Il prete, come stordito, sembra restio ad amministrare l'estrema unzione, e si decide soltanto dopo le vive preghiere della madre del moribondo. Egli ha capito ormai che il promettere la felicità dell'altro mondo non basta, poiché è necessario attuare una giustizia su questa terra, cioè una giustizia sociale. Il giovane gli apre ancora di più gli occhi e gli fa capire come i mali del paese derivino soprattutto dall'acqua che rode la montagna, devasta i piccoli campi dei poveri e fa crollare le case. Il giovane fa parte di un gruppo di volenterosi che stanno tentando, riunite le loro risorse e le loro braccia, di costruire un argine. Avrebbero bisogno però di capitali. Hanno raccolto soltanto una piccola cifra, frutto di una sottoscrizione fatta in provincia tra i contadini e i lavoratori. E' venuta anche una commissione del genio civile con un americano dell'ERP: hanno confabulato a lungo, hanno preso misure con strumenti complicati, hanno tenuto un discorso, poi se ne sono andati e non se ne è saputo più nulla. Il prete si unisce al gruppo dei giovani e mette a loro disposizione, oltre che le sue braccia, anche una cifra che ha ricevuto da alcuni amici per riparare la cappella. I lavori procedono lenti per l'insufficienza dei mezzi. Ma la fiducia in un avvenire migliore, che è già nel cuore dei giovani, rinasce anche nel prete. Un giorno il suo giovane amico gli confida di amare una donna legata da una promessa di matrimonio a un uomo che non vede da molti anni. Si tratta della fidanzata dell'ex-segretario del fascio, la quale ricambia l'affetto del giovane ma nasconde a lui e anche a se stessa quest'affetto giudicandolo peccaminoso. Ella, come è costume del Meridione, si considera legata indissolubilmente al suo promesso sposo. Il giovane prega il prete di intervenire presso la donna. Il sacerdote, che tempo prima non sarebbe mai intervenuto direttamente nella vita dei suoi fedeli, ora invece che si è come sciolto e umanizzato al contatto con i nuovi amici, accetta volentieri. Ma la ragazza, pur ammettendo di voler bene al giovane e permettendogli di passare qualche volta sotto le finestre di casa, afferma che aspetta il ritorno imminente del fidanzato, che solo può sciogliere dal giuramento.

E' autunno. Il giovane amico del prete, che non era andato sotto le armi perché capo-famiglia, per l'inasprita rigidezza da parte delle autorità militari, perde il diritto all'esenzione. Infatti giunge un ufficiale del distretto militare che ha il compito di controllare la qualifica di capo-famiglia di alcuni giovani del paese. Risulta che la madre del nostro giovane lavora come lavandaia; pertanto costui, insieme ad altri suoi amici che si trovano nelle sue stesse condizioni, non dovendo mantenere la madre, andrà soldato.

I lavori di arginatura vengono compromessi seriamente, d'altronde le forze e i mezzi di cui il gruppo disponeva erano insufficienti. Il prete ricade in uno stato di pessimismo totale. Si dà un po' al bere e non è più un prete esemplare. Dopo una settimana di piogge ininterrotte e torrenziali, il paese è seriamente minacciato dall'alluvione e dalla frana. Nonostante il pericolo, nessuno reagisce; tutti sottostanno agli eventi per una sorta di fatalità. Il prete, una sera in cui la tempesta infuria maggiormente, viene chiamato al letto di un moribondo. E' un contadino che muore per una malattia che è incurabile soltanto ad Africo dove non ci sono i medicinali più comuni: lascia molti figli e la moglie. Egli rifiuta di vedere il prete e muore disperato perché sa che il suo campo, già invaso dall'acqua, non darà pane alla famiglia. Il prete non sa dare torto all'uomo e non trova parole per confortarlo. Il suo cuore è indurito alla vista della sofferenza dei parrocchiani che non può soccorrere e ai quali la società dovrebbe invece pensare. Per la prima volta, la sua stessa fede si fa incerta e dubbiosa, ed egli mormora al crocifisso alcune amare parole. Come a significare una punizione divina contro il paese, terra senza Dio, o, invece, a significare una rivolta e un monito della natura contro l'incuria e l'irrazionalità degli uomini, che trovano solo il tempo e il denaro per fare le guerre, la montagna quella notte rovina su Africo; l'acqua completa la distruzione.

Un'altra foto per la riduzione di *L'Agnese va a morire*. Il film doveva essere realizzato dalla Coop. spettatori produttori di *Achtung! Banditi!*

Sul sentiero che porta al paese ritorna l'ex-segretario del fascio di Africo che non era più tornato a casa perché, anche dopo la prigionia, aveva tentato di raggranellare un piccolo gruzzolo in Abissinia. Questo gruzzolo gli deve permettere di non sfigurare di fronte ai paesani, lui che la prima volta era partito come conquistatore per arricchirsi e rendere più sicura la patria: aggiusterà la propria casa e metterà su famiglia. Ma gli scampati di Africo gli portano l'annuncio che il paese, la sua casa e la sua donna non ci sono più.

Ad Africo hanno trovato finalmente pace anche il demente e la madre e il piccolo prete che voleva combattere, armato solo di carità cristiana, contro le ingiustizie sociali.

Africo ha pagato nell'autunno 1951 il suo tributo alla guerra.

MASSIMO MIDA
ANGELO D'ALESSANDRO